

« riesca a ristabilire fra noi quella intera fiducia che
« esisteva or son due anni, quando io preparava la guerra
« alla quale nessuno credeva, e che molti paventavano :
« lo desidero pel più pronto e sicuro compimento dell'im-
« presa, alla quale Ella ha dedicata la gloriosa sua spada ;
« la costituzione dell'Italia in monarchia libera e forte
« sotto lo scettro di Vittorio Emanuele.

« Qualunque sia l'effetto che le comunicazioni che Le
« trasmetto produrranno sull'animo suo, io mi lusingo
« che Ella, signor Generale, ravviserà in questo passo
« una prova non dubbia che io reputo la sua lealtà ed
« il suo patriotismo pari all'ammirabile suo valore ed
« al suo singolare genio militare. »

Ritorniamo al monumento di piazza Carlo Emanuele II. Quel fanciullo rifinito per gli strazi sofferti, che tutto trafelato si getta tra le braccia della gagliarda donna seduta, la quale lo accoglie festosa, e ne manda in frantumi le catene, per quanto sia bello artisticamente, e, se si vuole, anche allegoricamente, storicamente non è il simbolo appropriato dell'indipendenza italiana. Che fanciullo! Quella che ha generata, nutrita e assicurata l'esistenza di quest'indipendenza, è stata una gagliarda generazione d'uomini, che, guidata da uno stuolo impareggiabile di apostoli, di soldati, e di martiri, salì impavida sui patiboli, stentò il pane nell'amaro soggiorno della terra d'esilio, si lasciò infracidire le membra negli ergastoli, lasciò cumuli di cadaveri sui campi di guerra, mise spontaneamente in pianto, in povertà, in gramaglia madri, spose, e figlie, e sacrificò ogni suo altro bene al supremo bene dell'indipendenza. Per tal via la Niobe delle nazioni, partita da Novara, si trasformò nella gloriosa regina del Campidoglio.

Per questa indipendenza, il lavoro politico del conte di Cavour durò molti anni. Esso non è raccontabile in